

LE FERITOIE



«Tendi la tua mano e mettila nel mio fianco» (Gv. 20, 27). Questo passo ha sedotto l'arte di tutti i secoli. Sembra quasi che il toccare di san Tommaso traduca il timore, il dubbio, il desiderio dell'uomo di ogni epoca: se non tocco, non credo. C'è il Tommaso intimidito e ubbidiente di Duccio di Buoninsegna, c'è quello apprensivo ed esitante del Verrocchio,

c'è il Tommaso assorto e clinico di Rubens e quello tutto concentrato e rapito di Francesco Messina. E poi c'è il Risorto di Caravaggio. Dico volutamente il Risorto e non il Tommaso incredulo del Caravaggio: il protagonista della scena, a mio modo di vedere, non è Tommaso. Nella resa che Caravaggio fa dell'episodio del Vangelo spicca la mano del Risorto che accompagna quella di Tommaso nella ferita del costato. Il Risorto introduce il suo amico (cfr. Gv. 15, 14-15) nella passione. La fronte raggrinzita di Tommaso e il suo occhio fisso in un punto vago dicono che egli *sta ascoltando* il suo dito palpare la carne. Scrive sant'Agostino: «Non disse infatti solamente che lo toccassero, ma li invitò a palparlo e a tastarlo» (Serm. 237). Rispetto alle altre traduzioni artistiche, Caravaggio ha quella mano del Risorto sul polso di Tommaso: è come se lo guidasse all'interno di un grande mistero. Un occhio superficiale, come quello abituato ad esiliare il pensiero della sofferenza, rabbrivisce: portare qualcuno all'interno delle proprie ferite, sembrerebbe quasi un preannuncio di dolore. Ma forse quelle ferite sono diventate feritoie e l'occhio di Tommaso, che ha ascoltato la carne, ora vede la luce della Resurrezione.



UFFICIO LITURGICO
DIOCESANO
liturgiafoligno@libero.it
Ufficio Liturgico - Diocesi di Foligno
Ufficio_liturgico_foligno_

Hanno collaborato: don Cristiano Antonietti, don Diego Casini, don Simone Marchi, Eleonora Marchionni, Guglielmo Tini, Maria Vittoria Valentini, Ubaldo Venanzi, don Giovanni Zampa.

II DOMENICA DI PASQUA

DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA



“La sera di quel giorno, il primo della settimana” che è sorto “quando era ancora buio” la Chiesa rintanata nel cenacolo riceve il primo dono ai credenti: lo Spirito Santo. In questa Pentecoste giovannea, il Risorto viene a dissipare totalmente e definitivamente le tenebre della paura con il dono della sua rincorante e incoraggiante presenza: il Crocifisso è in mezzo alla sua Chiesa,

o meglio, si riprende il centro della Comunità Pasquale, nonostante le porte chiuse alla novità della risurrezione e barricate dalla spavalda incredulità. Questo “giorno fatto dal Signore”, segnato dall'oscurità e dal vuoto, ora è colmato dalla luce e dalla presenza del Signore che porta la pace. Proprio la sua presenza è fonte di pace, è la pace, non come assenza di guerra e di problemi, ma come pienezza di valori e di atteggiamenti volti al perdono, alla riconciliazione, alla giustizia e alla fraternità. Al centro della Chiesa e nel cuore di ogni singolo battezzato ora regna il corpo piagato e glorioso del Risorto che effonde lo Spirito per cicatrizzare ogni divisione, riconciliare ogni divisione, sciogliere ogni peccato. Se la cornice umana di questo giorno è umanamente oscura e piena di ombre di fragilità della fede, il suo fulcro è una sorgente di luce: la misericordia ha permesso il passaggio dal freddo buio del sepolcro, all'infuocata riconciliazione del cenacolo, dall'abissale profondità della tomba vuota, alla pienezza di pace e di fede della stanza al piano superiore. Emblematica è l'esperienza impavida di Tommaso, detto Didimo. L'intrepido apostolo, che non ha timore dei Giudei e di morire per Gesù (cfr. Gv 11,16), è nel buio accecante della sua razionalità e della sua presuntuosa pragmaticità. Soprattutto è assente nella comunità, è nel vuoto e nella distanza da relazioni fraterne e calde dove si riceve il dono dello Spirito e si matura l'esperienza della fede. Ma la Misericordia non dimentica nessuno, e come Buon Pastore, che cammina nella valle oscura del dubbio, ritrova la sua pecora smarrita proprio lì dove si è persa, e se la carica con le sue mani con i segni dei chiodi sul suo petto squarciato. La Misericordia interviene quando “c'era anche Tommaso”: l'apostolo fa il suo passaggio dall'assenza alla presenza nella Chiesa e arriva ad una delle più alte professioni di fede suggerite dallo Spirito Santo: “Mio Signore e mio Dio”. Tommaso non è più un battezzato incredulo, ma un praticante credente!

CANTIAMO AL SIGNORE

Ingresso: *Misericordias Domini (Botor); Cristo è risorto, Alleluia (Haendel)*

Gloria: *Gloria (Giombini); Gloria a Dio nell'alto dei cieli (Buttazzo)*

Alleluia: *Alleluia lodate il Signore (Frisina)*

Offertorio: *Pietre vive (Liberto); Se m'accogli (Sequeri)*

Comunione: *Chi ci separerà (Frisina); Pane vivo spezzato per noi (Akepsimas, Costa)*

Finale: *Regina Coeli (gregoriano); Surrexit Christus (Taizè)*

MONIZIONE INTRODUTTIVA

In questa seconda Domenica di Pasqua riecheggia l'annuncio del Cristo Risorto: Pace a voi. Un dono che siamo chiamati ad accogliere e a custodire nella Comunità: luogo privilegiato in cui il Signore manifesta la sua misericordia ed effonde lo Spirito Santo.

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle carissimi, grati per la Resurrezione di Cristo, rivolgiamo a lui la nostra preghiera perché tutta la terra possa accogliere il dono di grazia della Pasqua.

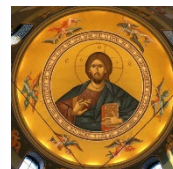
Preghiamo insieme e diciamo:

Per la tua Risurrezione, ascoltaci o Signore

1. Per la Chiesa, perché sull'esempio dell'apostolo Tommaso, possa fare esperienza viva della tua risurrezione e sia testimone della tua presenza. Preghiamo:
2. Per i governanti delle nazioni: la luce sfolgorante di Pasqua rinnovi in loro i valori della pace, della vita e del sostegno ai più deboli. Preghiamo:
3. Per i catecumeni, che nella notte di Pasqua hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Signore risorto li aiuti a custodire con entusiasmo la fede battesimale. Preghiamo:
4. Per gli ultimi della terra e quanti vivono segnati dalla sofferenza: l'acqua e il sangue usciti dal costato di Cristo siano balsamo che lenisce e cura le piaghe dell'umanità. Preghiamo:
5. Per la nostra Chiesa diocesana: la testimonianza delle prime comunità cristiane, ci sproni a camminare insieme e ad essere segno della presenza del Risorto. Preghiamo:
6. Per noi che celebriamo il mistero pasquale, perché la nostra professione di fede sia rafforzata dalle parole di grazia dell'apostolo Tommaso: "Mio Signore e mio Dio". Preghiamo:

O Padre, con la Pasqua del Figlio tuo hai vinto il peccato e la morte, accogli e benedici la nostra preghiera, che ci mantiene fermi nella speranza della gloriosa risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

LA II DOMENICA DI PASQUA: UNA PROFONDA EFFUSIONE DI MISERICORDIA SU TUTTA L'UMANITÀ



Nel Missale Romanum del 1570 questa domenica è chiamata "dominica in octava Paschae", in quello del 1962 "dominica in albis, in octava Paschae", in quelli del 1970 e del 1975 "Dominica II Paschae", nell'editio typica latina del Missale Romanum del 2002 "Dominica II Paschae seu de divina Misericordia". Dal punto di vista liturgico, la denominazione più incisiva è quella di "Domenica in Albis" (dal lat. «in [vesti] bianche»). Infatti, nei primi secoli di vita cristiana, i fedeli che ricevevano il battesimo nella Veglia di Pasqua portavano la veste bianca per otto giorni e poi tornavano davanti al Vescovo la domenica successiva e la deponevano. Tutta la Comunità gioiva e gustava lo splendore di Pasqua nel vedere la testimonianza dei fratelli rinati con il Battesimo che per otto giorni vestiva l'abito della vita nuova e deporlo nel giorno che non conosce tramonto, l'ottavo! Nel 2000, il Papa S. Giovanni Paolo II stabilì che questa domenica venisse denominata "della divina Misericordia", titolazione legata alla figura della Santa mistica polacca Faustina Kowalska, già in uso a Cracovia nel 1944. La II Domenica di Pasqua è quindi una profonda effusione di Misericordia su tutta l'umanità, che rinnova la grazia battesimale.

KYRIE, GLORIA, ALLELUIA

Greco, latino ed ebraico, le tre lingue sacre della liturgia romana, le stesse presenti nel Titulus della croce di Gesù.

Il **Kyrie** è un inno di lode in greco antico che con saggezza i vescovi italiani hanno riproposto come prima opzione nel Messale. "Tradurre è sempre un po' tradire" dice un detto antico e nel caso del Kyrie era inevitabile: la traduzione in "Signore pietà" è infatti corretta ma incompleta per il significato originario (come il "e così sia" per il termine "Amen"). Non fu mai tradotto in latino neanche durante le riforme dei secoli passati. "Kyrie eleison" letteralmente è "Signore pietà" ma intende più una lode che una richiesta di perdono. Veniva infatti usato come acclamazione quando l'imperatore rientrava nella sua capitale, Costantinopoli, e nell'uso orientale antico era un riconoscimento di autorità suprema. Il corrispettivo è "Osanna" in ebraico che si traduce in "salvaci Signore", urlato come acclamazione regale all'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Il Kyrie infatti è già oltre l'atto penitenziale (per questo non si omette anche quando non è previsto l'atto penitenziale) e prepara al Gloria.

Il **Gloria** è un inno di lode del III secolo tipicamente latino ed è usato solo nelle festività. Richiama il coro degli angeli alla nascita del Salvatore e ci ricorda che nella Messa, in qualsiasi Messa, siamo insieme a loro nella lode celeste e già insieme al Re dei re nella sua Gerusalemme celeste.

L'**Alleluia** è infine il brevissimo e intenso inno di lode a Dio della Pasqua. È un riferimento al grande "Hallel" rivolto a YHWH (Hallel-u-Ya), il lungo salmo usato dagli ebrei appena prima di consumare il calice finale della Cena pasquale ebraica. Noi ricominciamo a intonarlo nella Veglia Santa perché "Cristo nostra Pasqua è stato immolato" e, risorto, vive per sempre. Nell'antica tradizione monastica occidentale una targa con la scritta "Alleluia" viene sepolta nel terreno ad inizio Quaresima. A Pasqua risorge dalla terra la nostra lode al Dio vivente!